

GIULIO ARGENIO

*“NON È DI QUOTIDIANI CHE SI SENTE LA MANCANZA
IN ITALIA. MA DI GIORNALI BEN FATTI SÌ.”*
L'AIDS NEGLI ANNI OTTANTA TRA INFORMAZIONE,
DISCRIMINAZIONE E ATTIVISMO LGBT+

INTRODUZIONE

È ormai difficile incontrare una ricerca sull'epidemia legata al virus HIV, e quindi alla sindrome da immunodeficienza acquisita (AIDS), che non tratti, magari anche marginalmente, del complesso ruolo svolto dagli strumenti mediatici nell'orientare le concezioni relative a questo evento di salute pubblica. Tale indirizzo è frutto, da un lato, del successo di teorie che considerano la salute, i corpi e le loro pratiche di governo come risultato di costruzioni socioculturali, ma esso è, da un altro punto di vista, anche il riflesso delle specifiche condizioni comunicative in cui si diffuse il virus durante i primi anni dell'epidemia. Anni e mesi in cui discorsi su salute, malattia, genere, sessualità e uso di sostanze percorsero la cultura di massa come una scarica elettrica, all'estero e così in Italia.

Gli anni Ottanta si caratterizzarono infatti non solo per la diffusione di nuove tecnologie mediatiche digitali, ma anche per un rapporto sempre più stretto tra carta stampata e mezzi radio-televisivi, in una dialettica tra competizione e convergenza influenzata anche dalla crescente importanza degli investimenti pubblicitari (Sangiovanni 2021; Baldi/Magaudda 2018). L'avvento in Italia delle televisioni commerciali

si accompagnava, anche nel mondo dell'editoria, ad una progressiva tendenza alla concentrazione delle proprietà, innescando una metamorfosi nei contenuti e nell'identità stessa di diversi periodici (Piazzoni 2014: 144-158; Grasso *et. al.* 2019; Ramonet 2008: 11-26). Un periodo in cui, ha sintetizzato Carlo Sorrentino, riferendosi ai quotidiani:

la sostituzione del primato politico con la priorità del mercato cambia il patto comunicativo con il pubblico, percepito come composto sempre meno da cittadini da formare e sempre più da consumatori di informazioni a cui vendere un prodotto editorialmente efficace.¹ (Sorrentino 2019: 126)

Questi pubblici, pur meno influenzati nell'acquisto di quotidiani dalle appartenenze ideologiche, si andavano inoltre espandendo, come confermano i dati sui numeri di lettori dei maggiori fogli del paese, e si muovevano alla ricerca di una informazione scientifica che, all'interno del quotidiano sempre più "settimanalizzato" (Forno 2012: 193; Dardano 1986: 464 e sgg.), guadagnava importanza nell'economia del prodotto editoriale. Una indagine relativa ai primi sei mesi del 1983, riportata da "Prima Comunicazione", contava per esempio almeno 1042 articoli di divulgazione scientifica tra alcuni dei maggiori quotidiani e settimanali italiani e, criticandone la qualità media, testimoniava l'attenzione per una questione che pareva assumere una rilevanza crescente anche tra i lettori.² Le poche ricerche specifiche sul tema confermano questa indicazione. All'inizio degli anni Ottanta la crescita degli articoli a tema scientifico del "Corriere della Sera", fino ad allora costante ma molto lenta, accelerò grandemente, in particolare grazie all'introduzione di rubriche e supplementi appositi, e proprio la medicina fu la componente centrale di questa proposta informativa in espansione (Bucchi/Mazzolini 2007: 59-62).

Si era al cospetto di un contesto mediatico, per riprendere quanto detto in apertura, che favorì anche in Italia la proliferazione di narrazioni sul virus e sulla malattia da parte di attori disparati, interessati contemporaneamente a creare e a soddisfare l'interesse dei pubblici. Un contesto comunicativo che contribuì poi anche in ambito nazionale al successo dell'interpretazione dell'AIDS come «epidemia dei significati». Secondo i celebri interventi degli anni Ottanta e novanta di Paula Treichler le interpretazioni della questione AIDS si basarono infatti fin dall'inizio «not on objective, scientifically determined "reality" but on what we are told about this reality: that is, on prior social constructions routinely produced within the discourses of biomedical science» (Treichler 1999:48). L'AIDS, quindi, sempre nelle parole della studiosa,

1 Sempre secondo i dati riportati dall'autore, tra 1980 e 1990 è aumentata di circa un milione la media delle copie vendute giornalmente, mentre la percentuale di investimento pubblicitario nella stampa passa dal 59% (1981) al 43,7% (1990), a fronte però di un aumento progressivo delle cifre degli investimenti.

2 Marco Gatti, *Una scienza da piangere*, "Prima Comunicazione", gennaio 1985, pp. 81-82.

come «a nexus where multiple meanings, stories, and discourses intersect and overlap, reinforce and subvert each other» (Treichler 1999: 57).

L'epidemia come esperienza non solo medica, ma sociale, il cui significato si costruiva a partire anche da discorsi e pratiche precedenti all'emergenza stessa, narrazioni che riguardavano tanto scienza e medicina, quanto attori disparati: medici, infermieri, scienziati, persone con AIDS, giornalisti e attori politici di ogni livello. Seguendo questa riflessione appare utile dunque riconsiderare le strategie utilizzate da alcuni dei maggiori quotidiani italiani per parlare dell'HIV/AIDS a partire da almeno due ordini di considerazioni. Da una parte, la riflessione sulle voci scelte dai quotidiani per parlare di AIDS, dall'altro lo spazio concesso sulle testate a movimenti e protagonisti dell'associazionismo che chiameremo LGBT+, con un anacronismo linguistico utile ai fini dell'inclusività e della comprensione, considerandoli nei loro rapporti con la stampa generalista sia durante le prime fasi dell'epidemia sia prima, nei momenti fondativi dell'attivismo LGBT+ in Italia.³ Uno spazio enunciativo sui grandi quotidiani, è giusto dirlo subito, che fu non solo "concesso" ma anche conquistato dall'attivismo e dai soggetti coinvolti, in un'animata dialettica tra chi già possedeva una voce pubblica riconoscibile e chi invece lottava per ottenere spazi, visibilità e ascolto.

Il capitolo muove insomma anche dalla volontà di verificare le tesi secondo cui il giornalismo, sul finire degli anni Settanta, influenzato anche dall'ingresso professionale dei protagonisti della presa di parola del lungo Sessantotto, inaugurò una «nuova strategia informativa» basata sul «protagonismo dal basso», con interviste e virgolettati aperti a fonti portatrici di prospettive eccentriche (Sorrentino 2019: 125). L'epidemia nei giornali diventa così un campo potenziale dove verificare l'operatività di questi cambiamenti, in un momento che fu inoltre, come già accennato, di progressiva commercializzazione dell'informazione. La trasformazione delineata da Tullio De Mauro nel 1975, secondo cui «Ogni volta che un'impresa giornalistica [...] riesce a fare partecipare alla redazione del foglio i suoi lettori, [...] nasce un germe di vita democratica» (De Mauro 1975: 503-505) pareva infatti all'epoca realizzarsi meno attraverso le spinte del «movimento democratico» e più assecondando le logiche dell'efficacia consumistica.

Nel contesto fornito dal diffondersi di un virus sconosciuto e trasmesso anche per via sessuale furono, quindi, almeno due gli ambiti in cui questa apertura degli spazi del quotidiano poté esercitarsi: la divulgazione scientifica, da una parte, e la discussione su abitudini e pratiche sessuali dall'altra, sulla frontiera tra dicibile e "osceno", sul trattamento mediatico di attori socialmente marginalizzati.

3 Si sceglie di seguire qui l'uso linguistico della storica Maya De Leo che utilizza l'acronimo, pur anacronistico, in quanto «sigla aperta che tiene insieme diversi profili che sfuggono alla cis-eteronormatività» e che quindi consente di «nominare sinteticamente tutte le persone coinvolte, in modalità diverse, nei processi indagati» (De Leo 2021: VIII).

PARTE PRIMA: CHI PARLA DELL'AIDS?

I tanti studi sull'AIDS, ormai sprovvincializzati e interessati anche a contesti lontani tanto dagli Stati Uniti quanto dai paesi europei, concordano nel sottolineare l'importanza dell'autorità nella produzione di sapere sulla malattia, in particolare nelle fasi iniziali dell'epidemia. È importante, perciò, non solo chiedersi cosa venisse scritto e pronunciato sulla malattia, non soltanto interrogarsi su quale linguaggio caratterizzasse queste enunciazioni, ma provare anche a studiare chi fossero i produttori di queste idee e quali i loro ruoli o posizionamenti nel mercato dell'informazione.

Alcuni esempi della rilevanza di tali questioni sono forniti dalla ricerca di Richard A. McKay. Secondo lo storico la narrativa sul presunto "Paziente zero" canadese, uno dei protagonisti del trattamento discriminatorio dei media nordamericani, si sviluppò infatti in ambito medico nel 1982, ma fu ripresa, ampliata e fraintesa dal giornalista Randy Shilts nel 1987, in un celebre libro sull'epidemia.⁴ A quasi un decennio di distanza poi, dal 1998 al 2017, la concezione continuò a circolare per mezzo di un diffuso dizionario medico. Il libro di McKay ha così contribuito, nel panorama della ricerca storico-sociale sull'AIDS, a fissare alcuni punti. Innanzitutto, la rilevanza non solo di testi, ma anche di immagini e grafici, nel creare e disseminare sapere medico, e la viscosità di questi prodotti visuali, capaci di influenzare i pubblici anche dopo la "morte" dei loro testi di accompagnamento. In secondo luogo, il riconoscimento del ruolo strutturale delle asimmetrie tra soggetti con una voce riconoscibile (qual era Shilts, cronista determinato a divenire "interprete culturale" tra socialità queer e pubblici eterosessuali, criticando il governo) e soggetti non interpellati, rimasti silenti, come il presunto «Paziente Zero» o la sua famiglia (McKay 2017: 148-168; 221-223). In questi squilibri di potere si inserirono anche le dinamiche di trasmissione delle idee tra professionisti scientifico-sanitari e giornalisti, e quindi l'importanza - soprattutto nelle fasi iniziali - dei corrispondenti medico-scientifici, capaci di costituire i loro referenti nel mondo della ricerca (e così anche i loro giornali di appartenenza) come parlanti accreditati e affidabili. La presenza giornalistica di medici e scienziati interroga, perciò, il tema del crescente coinvolgimento negli spazi del quotidiano di nuovi attori e l'effetto di questa inclusione sui profili stessi dei quotidiani.

Indizi su tali processi emergono fin da subito in ambiente statunitense. Lawrence K. Altman, autore nell'estate 1981 dell'articolo del "New York Times" *Rare Cancer*

4 Il libro in questione di Randy Shilts era *And the Band Played On: Politics, People and the AIDS Epidemic*. In una intervista per il "Washington Post", rilasciata in occasione dell'uscita del suo libro, Shilts attaccava tanto la scadente risposta governativa, quanto la copertura dei principali fogli statunitensi, accusati di pregiudizio antiomosessuale e di sensazionalismo. Cfr. Margaret Engel, *Aids and Prejudice. One Reporter's account of the Nation's Response*, "Washington Post", 1 dicembre 1987. URL: <https://www.washingtonpost.com/archive/lifestyle/wellness/1987/12/01/aids-and-prejudice-one-reporters-account-of-the-nations-response/dc-c42d2b-3353-4b2e-b67f-8336fa51acfb/> [data ultimo accesso: 27 gennaio 2025].

Seen in 41 Homosexuals, generalmente considerato come il primo contributo pubblico sul virus, era per esempio un esperto corrispondente medico del foglio americano.⁵ Attivo all'interno del giornale fin dal 1969, Altman vi era approdato proprio dopo aver lavorato a metà degli anni Sessanta al CDC di Atalanta, in particolare come editor della pubblicazione settimanale dell'istituto, quel "Morbidity and Mortality Weekly Report" che per primo (il 5 giugno 1981) aveva evidenziato l'aumento sospetto di rare polmoniti in alcuni pazienti omosessuali.⁶ Basato in larga parte sul parere e le indagini degli scienziati, con virgolettati e prospettive dei medici coinvolti, l'articolo di Altman, pur scritto da un corrispondente medico esperto, ereditava le concezioni scientifiche del momento e inaugurava la traiettoria che per lungo tempo avrebbe individuato negli omosessuali e nei tossicodipendenti il fulcro del contagio e della sofferenza dell'AIDS. Anche B.D. Colen, fotografo e reporter prima per il "Washington Post" e poi per "Newsday", da cui "Il Messaggero" trasse uno dei primissimi articoli di quotidiani in Italia sul tema: *La «sindrome dei gay» ossessiona le metropoli*, iniziò una parte importante della propria carriera occupandosi di medicina. Come quello precedente di Altman, anche l'articolo di Colen (parte di una più estesa serie del quotidiano newyorchese) non mancava di riferimenti sottili ad una presunta innaturalità dell'omosessualità, pur raccogliendo e diffondendo i pareri più aggiornati dei ricercatori, che certificavano il coinvolgimento anche di persone eterosessuali e emofiliache. Scriveva "Il Messaggero" nella traduzione italiana:

Finora l'ipotesi giudicata più attendibile è quella secondo la quale il contagio avverrebbe attraverso tutti i liquidi che l'organismo secerne e attraverso i quali il virus verrebbe trasmesso da un soggetto all'altro. Questo spiegherebbe i casi di «sindrome dei gay» anche tra gli emofiliaci e tra le persone che hanno rapporti sessuali «naturali».⁷

Negli Stati Uniti, nella fase di avvio del fenomeno, la costruzione giornalistica della malattia e della sua diffusione fu dunque mediata da autori familiari con il mondo della medicina e dell'infettivologia, capaci di comprendere i dettagli e di accedere a canali informativi privilegiati. Questo, tuttavia, non arginò lo sviluppo e la sedimentazione di trattamenti discorsivi individualizzanti e discriminatori, nei confronti tanto delle persone con AIDS, quanto di coloro che il pregiudizio considerava maggiormente esposti. Questa marginalizzazione dei soggetti non conformi si accompagnò, negli Stati Uniti, ad una rispecchiata marginalizzazione della situazione epidemiolo-

5 Lawrence K. Altman, *Rare cancer seen in 41 homosexuals*, «New York Times», 3 luglio 1981.

6 Il profilo di Altman nella sua pagina d'autore sul «New York Times». URL: <https://www.nytimes.com/by/lawrence-k-altman> [data ultimo accesso: 21 gennaio 2025].

7 B. D. Colen, *La «sindrome dei gay» ossessiona le metropoli*, "Il Messaggero", 25 settembre 1982. Profilo di Colen sul portale del MIT, URL: <https://cmsw.mit.edu/profile/bill-colen/> [data ultimo accesso: 27 gennaio 2025].

gica, che faticò a far breccia nel discorso mediatico del paese. Sarebbe passato diverso tempo, per esempio, prima che l'AIDS guadagnasse la prima pagina del NY Times, nel maggio del 1983, uscendo definitivamente dalle pagine specializzate.⁸

In Italia i primi contributi della stampa a proposito del nuovo virus e della conseguente sindrome comparvero, ancora considerati una questione non riguardante il territorio nazionale, nelle sezioni dedicate agli esteri. Senza alcuna firma, i primi due contributi de “La Stampa” sull'AIDS apparvero sulle pagine dedicate agli affari stranieri, e corrispondente estero fu anche, per esempio, Lucio Manisco che su “Il Messaggero”, intraprese la copertura dell'emergente sindrome, quando tuttavia era già accertato il primo decesso di un paziente italiano.⁹ Il titolo dell'articolo, d'altronde, annunciava proprio l'arrivo della sindrome in Europa. Si trattava ancora, tuttavia, di interventi poco visibili, episodici: la copertura giornalistica iniziò a farsi leggermente più continua soprattutto a partire dall'estate del 1983, attraverso firme quali Franco Giliberto, su “La Stampa”, e Luciano Ragno sul “Il Messaggero”, che accompagnarono l'ingresso della nuova sindrome nella cronaca, magari anche locale, dei quotidiani, mantenendo però alcuni tratti dell'impianto medico-scientifico.

Giliberto, che ebbe una lunga carriera destreggiandosi tra i molti generi del racconto giornalistico, si era ad esempio spesso distinto intervenendo in tema di salute. Già in un articolo del 12 ottobre 1971, primo di una serie di racconti sulla sua esperienza di ricovero volontario in un ospedale psichiatrico, notava ad esempio di aver «più volte scritto delle carenze organizzative e sociali dell'assistenza sanitaria a Torino».¹⁰ Similmente, Luciano Ragno fu per lungo tempo specialista di giornalismo medico-scientifico sul quotidiano romano e successivamente anche caporedattore della sezione scienze: proprio su quelle pagine fornì numerosissime volte spazio a Fernan-

8 Kurt Soller, *Six Times Journalists on the Paper's History of Covering AIDS and Gay Issues*, “T:The New York Times Style Magazine”, 27 aprile 2018. URL: <https://www.nytimes.com/2018/04/27/t-magazine/times-journalists-aids-gay-history.html> [data ultimo accesso: 27 gennaio 2025].

9 Senza firma, *La «peste dei drogati» miete vittime negli Usa*, “La Stampa”, 2 ottobre 1982; Senza firma, *Male misterioso fa strage. È la «peste dei drogati»*, “Stampa Sera”, 10 novembre 1982; Senza firma, *Un nuovo morbo misterioso spaventa gli Stati Uniti*, “La Stampa”, 12 dicembre 1982; Lucio Manisco, *La Aids ora anche in Europa. Non si cura, non si sa cos'è*, “Il Messaggero”, 21 maggio 1983.

10 Franco Giliberto, *Dal nostro inviato in manicomio*, in “La Stampa”, 12 ottobre 1971. Nel decennio Settanta Giliberto affiancherà l'impegno nella cronaca con servizi ancora sulla salute mentale, ma anche sulle dipendenze (*Arriverà anche in Italia il farmaco che cancella gli effetti dell'eroina*, 5 settembre 1979) e sul sistema sanitario (*Le cliniche private propongono operazioni a prezzi uniformati*, 3 gennaio 1976) per limitarsi ad alcune prime pagine. Anche nel decennio successivo firmerà pezzi a proposito di psichiatria e istituzioni, come l'articolo del quotidiano sulla scomparsa di Basaglia (*Morto il prof. Franco Basaglia padre della riforma psichiatrica*, “La Stampa”, 30 agosto 1980) oppure un'intervista a Giovanni Jervis (*Jervis: «Ci vuole una perestrojka per la psicoanalisi»*, 2 dicembre 1989). Il coccodrillo dedicato a Giliberto da “La Stampa” nel 2021, URL: <https://www.lastampa.it/cronaca/2021/08/11/news/lutto-nel-giornalismo-e-morto-franco-giliberto-1.40590550/> [Data ultimo accesso: 23 gennaio 2025].

do Aiuti, professore di immunologia clinica all'università romana "La Sapienza", dal 1985 primario di immunologia e allergologia clinica presso il Policlinico Umberto I e poi ordinario di medicina interna.¹¹ Aiuti fu una delle figure mediche più in vista nel panorama mediatico italiano, presente sempre più tanto sulla carta stampata quanto sugli schermi televisivi, ma reso particolarmente celebre dall'episodio del bacio con R. I., persona con HIV, durante il quinto convegno nazionale dell'ANLAIDS, associazione nazionale per la lotta all'AIDS di cui fu tra i fondatori. Può dunque essere fruttuoso seguire gli esordi comunicativi del personaggio per capire come si strutturò la partecipazione mediatica di una figura sfaccettata di scienziato, all'apice della carriera accademica ma divenuto poi anche peculiare attivista, capace di incanalare attraverso gesti spettacolari (il bacio appunto) la propria autorità in campo medico, per articolare un'efficace campagna comunicativa sulla prevenzione.

Traiettorie convergenti: Luciano Ragno, "Il Messaggero" e Fernando Aiuti

Fin dal 1983 Luciano Ragno coinvolse Aiuti nel "Il Messaggero" soprattutto attraverso il mezzo delle interviste, che permise per anni alle due voci una vera e propria collaborazione nel trattamento mediatico della malattia. Iniziava così a farsi strada sui mezzi d'informazione uno scienziato fino ad allora ben poco presente nelle cronache, e le parole e le conoscenze della medicina, tradotte e mediate dal filtro giornalistico, iniziarono a caratterizzare l'informazione sul virus, percorrendo tuttavia traiettorie spesso non lineari.¹²

Nell'estate i primi pezzi, più sporadici, allontanavo geograficamente l'AIDS dal territorio nazionale, attraverso il titolo o le parole degli esperti, proprio nel momento della scoperta dei primi casi. Nel giugno si parlava ad esempio di «morbo americano», prendendo però spunto dall'invito di Aiuti alla vigilanza, data la conclamata presenza del virus in Italia. L'ottimismo era però controbilanciato da un occhietto dal tono preoccupante, che parlava di «incubo dell'AIDS».¹³ Nel luglio un altro breve

11 Per un profilo di Fernando Aiuti, in diversi casi erroneamente chiamato Ferdinando, vd. Ilaria Sacchettoni, Clarida Salvatori, *Morto Aiuti, l'immunologo anti-Aids*, "Corriere della Sera", 10 gennaio 2019. Uno dei primi contributi notevoli di Ragno è una fantasia scientifica di matrice divulgativa comparsa in terza pagina nel maggio 1969, in occasione dell'ammarraggio dell'apollo X, che anticipava il successivo allunaggio del luglio di quell'anno. Luciano Ragno, *Il grande viaggio*, "Il Messaggero", 27 maggio 1969.

12 Su "Il Messaggero" una delle prime citazioni risale al 1980, sempre nella sezione di scienze capeggiata da Ragno: Senza firma, *Il «regista timo»*, "Il Messaggero", 8 gennaio 1980. Su "La Stampa", forse, il primo articolo con protagonista lo scienziato risale al 1982, mentre nel "Corriere della Sera" il primo contributo che nomina aiuti è del 1978: Bruno Ghibaudi, *Riscuoto il trapianto di midollo osseo su una bimba di quattro mesi a Roma*, "La Stampa", 23 maggio 1982; Pestalozza Giulio, *Le tonsille vanno salvate, ci difendono dai microbi*, "Corriere della Sera", 15 novembre 1979.

13 Luciano Ragno, *Il nuovo male degli anni '80*, "Il Messaggero", 7 giugno 1983.

articolo utilizzava la dicitura “morbo americano” direttamente nel titolo, specificando però che esso apparentemente «colpiva l'Europa ma risparmiava l'Italia». ¹⁴ Qui l'allontanamento consolatorio della malattia dai confini nazionali si accompagnava però all'assenza di un allontanamento sociale e normativo capace, come avvenuto in passato, di respingere l'infezione verso gruppi marginalizzati come gli omosessuali o le persone tossicodipendenti. Tale procedimento discriminatorio si rivelava in questo caso più complesso. Di fronte ai nuovi dati, che riguardavano anche il contagio eterosessuale e infantile, si scriveva infatti, riportando la prospettiva scientifica:

Su un punto il prof. Vetere, il prof. Aiuti, il dott. Greco e il dott. Ippolito, del centro di epidemiologia dello «Spallanzani», sono d'accordo: non si deve più definire questa malattia come dei gay. Infatti il virus colpisce sì gli omosessuali ma anche i tossicodipendenti e chi si sottopone a trasfusioni di sangue, e chi non ha particolari tendenze sessuali, finanche i bambini molto piccoli. ¹⁵

Ciò si verificava molto probabilmente perché l'articolo in questione scaturiva da una conferenza stampa co-organizzata il 12 luglio a Roma dal gruppo locale del Fuori! (Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano), una delle cellule originarie dei movimenti LGBT+ italiani, con la partecipazione degli attivisti romani del C.U.O.R. (poi trasformati nel Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli) e di sanitari come Carlo Vetere e Donato Greco, (in rappresentanza dell'istituto Superiore di Sanità) e appunto di Fernando Aiuti. ¹⁶ La presa di parola di Aiuti e Vetere, mediata dall'intervento giornalistico, passava insomma in questo caso da un momento pensato e gestito dall'attivismo. Gli attori della politica LGBT+ potevano così perseguire un duplice obiettivo: influenzare i messaggi veicolati al pubblico e guadagnare spazio editoriale, grazie alla presenza di autorità scientifiche generalmente considerate imparziali e già in parte ricercate dalla stampa. In questo modo, Fuori! e C.U.O.R. non solo miravano ad accreditarsi come soggetti attivi nella produzione di senso sul fenomeno sanitario, ma riuscivano in parte ad indirizzare i contenuti del discorso, sottolineando la natura discriminatoria dell'equazione tra AIDS, omosessualità e uso di sostanze. Continuava infatti il quotidiano:

¹⁴ Luciano Ragno, *Il morbo americano colpisce l'Europa ma risparmia l'Italia*, “Il Messaggero”, 13 luglio 1983.

¹⁵ *Ivi*.

¹⁶ Per una dettagliata ricostruzione storica delle vicende relative al Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli vd. Ali Bravini, *L'AIDS e i movimenti LGBTQIA+ in Italia. Il circolo Mario Mieli e la lotta all'epidemia*, tesi discussa per completare il Corso di laurea magistrale in Scienze storiche. Medioevo, età moderna, età contemporanea dell'università La Sapienza, AA. 2021-2022. Ad Ali (dr.) e a tutto il personale dell'archivio storico Mario Mieli (ASMM) vanno i miei sentiti ringraziamenti per la gentilezza nell'avermi accolto in archivio e per i preziosi consigli.

Quindi dire «malattia dei gay e anche limitare le ricerche nei soli settori degli omosessuali o dei tossicodipendenti significa ancora una volta ghettonizzare alcune categorie di individui», hanno affermato due rappresentanti del Fuori, Enzo Francone e Bruno Di Donato.¹⁷

A conferma dell'ipotesi della rilevanza della cornice nell'indirizzare i contenuti informativi degli articoli giungono alcuni dei successivi interventi, sempre su "Il Messaggero", che in molti casi tornavano, in assenza di una forma di indirizzo in senso contrario, a concentrare la propria attenzione sull'incidenza dell'omosessualità o di altri comportamenti "a rischio" nella diffusione del virus. A partire dai primi dati sui contagi Josto Maffeo in *Aids: rischio di un'epidemia*, del 20 settembre 1983, scriveva: «è ormai considerata la malattia degli omosessuali dei tossicodipendenti o di chi si sottopone a trasfusioni», mentre Ragno, nel novembre, reiterava che «La malattia colpisce in prevalenza gli omosessuali (dal 71 al 75 per cento), i tossicodipendenti (dal 12 al 15 per cento), coloro che risiedono nell'isola di Haiti (3-5 per cento) e, raramente, gli emofilici, i politrasfusi ed i figli di madri tossicodipendenti».¹⁸ Nella primavera dell'anno successivo, utilizzando di nuovo l'autorità delle parole di Aiuti, un articolo anonimo scriveva:

«Nel caso dell'AIDS recitano un ruolo molto importante le concause. Infatti il virus non colpisce tutti o quasi gli individui, come per l'influenza, ma solo determinate persone, cioè gli omosessuali, i tossicodipendenti, gli emofilici (si sottopongono a continue trasfusioni di sangue). Quindi una o più concause recitano la loro parte, non solo il virus».¹⁹

Le righe conclusive, pur ammettendo che la sindrome non riguardava esclusivamente le cosiddette "categorie a rischio", parevano adombrare una colpa, mal celata dietro la negazione della casualità della malattia. Ancora nel 1985, pur nella trasposizione di un discorso dell'esperto Aiuti, il quotidiano accoglieva con confusa sorpresa la notizia della diffusione del virus fuori da gruppi considerati più esposti, possibilità però - come già visto - annunciata almeno due anni prima dallo stesso quotidiano.

«Ma allora è vero: rischiano l'AIDS proprio tutti, anche coloro che non rientrano nelle categorie più esposte. [...] «E' proprio così: l'AIDS, anche se fortunatamente in misura minima, colpisce anche le persone che non fanno parte delle categorie a rischio e cioè gli omosessuali, i tossicodipendenti, gli emofilici ed i politrasfusi. In pratica devono stare attenti tutti, anche gli eterosessuali».²⁰

17 Luciano Ragno, *Il morbo americano colpisce l'Europa ma risparmia l'Italia*, "Il Messaggero", 13 luglio 1983.

18 Josto Maffeo, *Aids: rischio di un'epidemia*, "Il Messaggero", 20 settembre 1983; Luciano Ragno, *Rischio Aids. Che fare*, "Il Messaggero", 1 novembre 1983.

19 Senza firma, *Aids dieci casi in Italia*, "Il Messaggero", 25 aprile 1984.

20 Luciano Ragno, *La «peste del 2000» minaccia per tutti*, "Il Messaggero", 11 agosto 1985.

Tra 1983 e 1985 attraverso gli interventi del quotidiano si costruiva insomma per i lettori una sempre crescente riconoscibilità dell'autorità medico-specialistica di Aiuti, che di rimando caratterizzava il giornale e il suo profilo culturale, a vocazione nazionale ma con un base romana, proprio come il centro di ricerca sull'AIDS del professore, che da Roma guardava verso il resto del mondo. Questo l'utilizzo della prospettiva dei professionisti della salute permetteva un affrancamento notevole, ma non totale, né dalle ancora incerte conoscenze mediche dell'epoca, né dai caratteri più generali della copertura giornalistica nei primi anni del fenomeno HIV/AIDS, che Fabio Guidali ha descritto come caratterizzata da valutazioni morali in campo sessuale e dall'alternanza di toni patetici e allarmistici, pur se spesso scientificamente corretta (Guidali 2022: 91-97; 101-104; 109-113).

Proprio il 1985 era d'altronde, anche nelle altre maggiori testate, oltre che nelle percezioni più diffuse, un momento di crescita dei numeri epidemici e quindi di attenzione massima per la diffusione del virus, anche perché con l'incontrovertibilità dei dati emergeva la diffusione del contagio fuori da quelle a lungo considerate "categorie a rischio". Il fenomeno sociosanitario diveniva inoltre sempre più spettacolarizzato, per via delle morti illustri, ma anche della progressiva attivazione della televisione. Proprio verso la fine dell'anno la maturazione del fenomeno consentiva perciò al "Messaggero", grazie alla costruzione del rapporto caratterizzante con Aiuti e di una crescente importanza del tema della salute al suo interno, di attivare strategie di posizionamento editoriale e sociale che usavano l'epidemia come strumento mobilitante dei lettori.

Il quattro e cinque dicembre 1985, sulle pagine romane, si inaugurava infatti l'annuale sottoscrizione natalizia *Insieme*, una raccolta di fondi proposta ai lettori, in quell'anno specificatamente mirata a finanziare le indagini sui tumori e l'acquisto per il laboratorio specializzato diretto da Aiuti di uno strumento per la citofluorimetria a flusso: «macchina portentosa che fa in sessanta minuti una ricerca di 20 giorni».²¹ A metà del decennio, quindi, salute e HIV/AIDS iniziavano a imporsi con forza all'attenzione del pubblico, e divenivano perciò spendibili in quanto temi caratterizzanti per l'identità del giornale, e in particolare per il rinnovo del suo rapporto coi lettori. Le sezioni dedicate alla sottoscrizione adottavano con questi ultimi un tono colloquiale e quasi complice, mirato ad unire il pubblico e non a segmentarlo, promettendo ai donatori una partecipazione che avrebbe sottolineato il loro profilo di lettori consapevoli e socialmente impegnati. Delle precedenti edizioni di *Insieme* si scriveva che: «gente d'ogni luogo e ceto sociale partecipò alla sottoscrizione [...] (chi poco, chi molto, questo non conta)» e ora, nel caso dell'AIDS, il giornale evocava esplicitamente una battaglia in cui era schierato a fianco dei propri lettori, dichia-

²¹ Senza firma, *Macchina portentosa fa in sessanta minuti una ricerca di 20 giorni*, "Il Messaggero", 4 dicembre 1985; Senza firma, *È già gara, come sempre*, "Il Messaggero", 5 dicembre 1985.

rando di «voler combattere» «con voi», contro «un insidioso desiderio di non vedere, non sapere, non parlare».²²

Presentando un anno dopo i risultati di quella sottoscrizione, il giornale raccontava che con i 687 milioni di Lire raccolti, nel laboratorio di Aiuti, «il lavoro si è trasformato», e la generosità del pubblico de “Il Messaggero” aveva permesso di far fronte così al crescere dell'emergenza.²³ L'informazione del quotidiano e di Aiuti, si rifletteva, aveva messo in condizione il lettore consapevole di agire in anticipo. Articoli e rubriche collaboravano quindi nel certificare l'efficacia informativa del giornale e il suo effetto sui lettori. In quello stesso dicembre 1985, ad ulteriore testimonianza del valore identitario assunto dall'indagine sull'AIDS per il giornale, si pubblicava un'anteprima del libro *AIDS: intervista ai perché. Parlano gli esperti*, in uscita in quei giorni e realizzato proprio dal corrispondente Luciano Ragno, intervistando tra gli altri Gallo, Montaigner, Aiuti e il Ministro della sanità Degan. L'articolo sottolineava in chiusura lo scopo dell'operazione e la motivazione che animava il cronista:

Ecco perché è opportuno conoscere in tutta l'evidenza il problema Aids. Interrogando chi di Aids sa, senza nulla cambiare. E, dove è possibile, lasciando parlare le cifre, i dati della ricerca scientifica, i protagonisti. Entrando nei laboratori, negli ospedali, nelle case. Con il block-notes. E la voglia di sapere. E di raccontare.²⁴

L'evento epidemico, quindi, nelle parole del giornalista de “Il Messaggero”, fungeva da spinta ad un approfondimento del contatto tra giornalismo e scienziati, considerati come fonte imparziale di dati che era possibile trascrivere e tradurre fedelmente. Come in parte già detto, non fu sempre così, e la volontà di sapere e parlare del HIV/AIDS si manifestò anche attraverso pronunciamenti poco chiari, rinforzati però dall'autorità delle opinioni mediche che caratterizzavano i giornali. Una conferma di tale processo si può ritrovare nei contributi che animavano la terza pagina del 21 aprile 1985. Se nell'intervista ad Aiuti, di ritorno dal Congresso di Atlanta, un virgolettato ribadiva che: «il contagio non avviene stringendosi la mano, o bevendo in un bicchiere al bar o respirando vicino ad una persona portatrice del virus», il box informativo curato dallo stesso Ragno (che completava l'impaginazione) riportava dati sui casi e regole di prevenzione scrivendo, al primo punto, che: «igiene non è solo pulizia del corpo ma anche attenzione ai luoghi che si frequentano e alle persone

22 Senza firma, *Perché dobbiamo combattere contro queste paure*, “Il Messaggero”, 4 dicembre 1985. L'importanza dell'epidemia come fattore di mobilitazione della comunità di lettori del quotidiano romano continuò anche nel decennio successivo. Nel 1991, ad esempio, venne attivato un numero apposito per segnalare al giornale la presenza di siringhe abbandonate. VD. Raffaele Allegro, *Guerra all'incubo siringhe*, “Il Messaggero”, 14 ottobre 1991.

23 Senza firma, «*Come avremmo fatto senza quelle macchine?*», “Il Messaggero”, 7 dicembre 1986.

24 Luciano Ragno, *Peste? No. Ma...*, “Il Messaggero”, 13 dicembre 1985.

con le quali si viene a contatto». ²⁵ Una affermazione pericolosamente ambigua nel suo identificare la prevenzione con comportamenti sociali tradizionali, per altro non completamente esplicitati.

Il pezzo, tuttavia, testimoniava anche altro, ovvero l'uso, da parte del personale scientifico, del giornale come piattaforma per l'invio di messaggi politici, in collaborazione spesso con l'intervistatore. La domanda conclusiva dell'intervista, a proposito del sostegno finanziario alla ricerca da parte governativa, permetteva ad esempio ad Aiuti di esprimere la propria frustrazione per le mancate erogazioni a livello regionale, ricevendo come risposta da Ragno un indignato: «No comment». ²⁶ Il tema del finanziamento pubblico, d'altronde, riguardava anche il profilo editoriale del giornale e l'impegno dei suoi lettori, investiti di una ulteriore importanza: in un trafiletto, che celebrava l'arrivo degli ulteriori macchinari acquistati per il laboratorio grazie alla sottoscrizione natalizia del 1986, le parole di Aiuti sottolineavano che i contributi del giornale erano tra i pochi stanziamenti ottenuti. ²⁷

Progressivamente in quei mesi la figura di Aiuti assunse una rilevanza anche politica, culminata tra il gennaio 1987, quando Aiuti divenne membro della Commissione Nazionale per la Lotta all'AIDS, e il febbraio 1988, quando ne venne estromesso in polemica col Ministro Donat-Cattin, che la presiedeva (Balestracci 2022: 180 e Landoni 2022: 45-49). Già alla vigilia del suo insediamento Aiuti, dalle colonne del giornale, pur incluso nella commissione, ne criticava la composizione in un virgolettato esplicito: «Vedo nomi di persone che, secondo me, non si sono mai occupate del problema». ²⁸ E un anno dopo lo stesso giornale, «che si era fatto premura, telefondandogli a casa», polemizzava proprio col Ministro per l'assenza del dicastero della salute ad un meeting indetto a Londra. ²⁹ Si sottolineava soprattutto la mancata attenzione per il giornale: «sull'aereo della Presidenza del Consiglio non c'era posto per un giornalista che voleva intervistare in viaggio la delegazione». ³⁰ Ma ciò non fermò Ragno, che nell'edizione di due giorni successivi, inviato a Londra, rincarava la dose in un trafiletto di critica frontale, intitolato: *E in Italia? Nessun programma*. ³¹

²⁵ Luciano Ragno, *Il contagio è in aumento e può colpire chiunque*, "Il Messaggero", 21 aprile 1985.

²⁶ *Ivi*.

²⁷ Senza Firma, *Al prof. Aiuti le macchine anti-Aids del «Messaggero»*, "Il Messaggero", 1 marzo 1988.

²⁸ Carla Massi, *I nomi del ministro scatenano subito la polemica*, "Il Messaggero", 10 gennaio 1987.

²⁹ Luciano Ragno, *Invece di Donat Cattin un tabellone*, "Il Messaggero", 27 gennaio 1988.

³⁰ *Ivi*.

³¹ Luciano Ragno, *E in Italia? Nessun programma. «No a profilattici gratis»*, "Il Messaggero", 29 gennaio 1988.

In febbraio, dopo il suo allontanamento dalla Commissione in occasione del rinnovo annuale dei componenti, era lo stesso scenziato a spiegare sul quotidiano romano che Donat-Cattin «Non ha mandato giù i miei articoli, soprattutto uno, sul “Messaggero”, in cui denunciavo i colpevoli ritardi nella lotta e nella prevenzione dell’AIDS. Ritardi dovuti al ministero». L’intervista, raccolta da Giuseppe Di Piazza, ricordava, ancora, l’esiguità dei finanziamenti e i «60 milioni ricevuti dai lettori del Messaggero». ³² Nella narrazione dello scenziato sul quotidiano romano era insomma proprio l’attivismo del giornale quello che più aveva disturbato il Ministro. In particolare, sosteneva Aiuti (cui faceva eco Ragno), era stato decisivo il suo corsivo apparso in prima pagina il 28 gennaio, in cui non solo si accusava di miopia tutta l’azione del governo sul tema e di Donat-Cattin, ma si rifletteva sui motivi della lunga, iniziale, sottovalutazione dell’HIV. ³³

L’AIDS ha colpito categorie sociali di emarginati e la società ha risposto negativamente; non c’è stata una razionale presa di coscienza che probabilmente avremmo avuto se l’infezione si fosse diffusa nella popolazione generale e non nelle cosiddette «categorie a rischio». ³⁴

Nei cinque anni o quasi trascorsi dai primi esordi sulle pagine del quotidiano romano, dunque, le posizioni di intervistato e intervistatore erano divenute maggiormente sensibili al tema della discriminazione e alla possibilità di intervento concesse dal loro accesso alle piattaforme mediatiche. Il decennio successivo registrò in questo senso un ulteriore consolidamento. Nel 1992 l’edizione romana del “Corriere”, raccontando di una lettera di Aiuti in sostegno di una persona con AIDS posta sotto sfratto, parlava di «una nuova denuncia del professor Fernando Aiuti», dedicando proprio al medico l’unica fotografia dell’articolo e testimoniando l’ottenuta riconoscibilità della sua azione sociale. ³⁵ Un anno dopo, proprio Aiuti cercò di restituire la propria attività non solo medica di contrasto all’AIDS nel libro, realizzato in collaborazione con Carlo Gallucci, *Nessuna condanna. Dieci anni di Aids in Italia: le storie dei malati, la ricerca scientifica, le battaglie sociali*. L’opera, non priva di dettagli sulle abitudini sessuali di alcune persone con AIDS, sistematizzava però la visione politica del medico e la sua azione di contrasto verso i pregiudizi. Scriveva Aiuti, ad esempio, in proposito dell’identificazione tra malattia e marginalità sociale:

32 Giuseppe Di Piazza, *Aids, si lotterà senza Aiuti*, “Il Messaggero”, 25 febbraio 1988.

33 Luciano Ragno, «*Ma che vuole questo qui?*» *I perché della lite*, “Il Messaggero”, 25 febbraio 1988. Sulla notizia dell’allontanamento di Aiuti dalla CNLA anche: Senza firma, *AIDS, la “vendetta” di Donat-Cattin. Aiuti escluso dalla commissione*, “Corriere della Sera”, 25 febbraio 1988 e Senza firma, *Donat-Cattin silura Aiuti*, “La Stampa”, 25 febbraio 1988.

34 Fernando Aiuti, *Non eravamo terroristi*, “Il Messaggero”, 28 gennaio 1988.

35 Senza firma, *Sfrattati anche dalla capanna*, “Corriere della Sera - Roma”, 12 agosto 1992.

Spuntò allora la definizione di categorie a rischio: e con queste l'implicita affermazione che le persone definite «normali» dalle convenzioni sociali potevano stare tranquille. Erano al sicuro. Ancora oggi paghiamo le conseguenze di quell'errore iniziale. Un errore che considero imperdonabile perché non nasceva da alcuna considerazione scientifica, per quanto errata, ma solo da quell'atteggiamento ottuso e moralista che per un lungo periodo è stato impersonificato al più alto livello dal defunto ministro della Sanità Carlo Donat Cattin. È proprio contro questo modo di pensare che ho condotto la mia battaglia personale per un'informazione completa e senza pregiudizi.³⁶

Aiuti era divenuto insomma sul finire degli anni Ottanta una figura scientifica capace non solo di affermarsi come voce tra le più autorevoli a proposito dell'epidemia, ma anche come vero e proprio estensore di testi giornalistici autonomi, tesi ad influenzare la linea politica nazionale. Un nuovo protagonismo che non fu esclusivamente limitato al "Messaggero", a dimostrazione tanto del maturato interesse delle testate per la prospettiva degli scienziati, quanto della capacità di Aiuti di intercettare il discorso mediatico. Lo scienziato romano scrisse infatti anche, ad esempio, sul "Corriere della Sera": nel 1985 un primo articolo animava, accanto a Bruno Lucisano (divulgatore del quotidiano) e al collega Mauro Moroni, l'inserto "Corriere delle Scienze", ma non mancarono poi anche qui le proteste in merito alla Commissione Nazionale per la Lotta all'AIDS, come in una lettera raccolta dal quotidiano milanese nel 1988.³⁷ Similmente, Aiuti fu intervistato su "la Repubblica" già nel giugno 1983 e anche su "La Stampa" apparve proprio in quell'anno, prima di utilizzare anche il quotidiano torinese come sponda per denunciare l'assenza di sostegno economico.³⁸

Appare tuttavia innegabile il rapporto privilegiato intrattenuto da Aiuti con il quotidiano della sua città e con Luciano Ragno, mediatore per lunghi anni delle sue parole, che certamente contribuì ad accreditare il professore e che ebbe probabilmente anche un ruolo nello "svezzamento mediatico" di uno scienziato divenuto poi comunicatore. Il rapporto tra i due, quindi, qui indagato ancora sommariamente, invita ad approfondire lo studio della divulgazione scientifica e il protagonismo medico sui grandi media a partire da figure che agiscono come *cultural broker*, rivelandosi marginali solo a prima vista. Questi mediatori, come il giornalista del "Messaggero", selezionarono i parlanti ai quali dare voce, interpretarono e scelsero le parole pronunciate dai soggetti, posero domande e temi capaci di influenzarne il pensiero, contribuendo quindi in maniera decisiva all'esito comunicativo. Una possibile vera e

36 Fernando Aiuti e Gallucci Carlo (a cura di), *Nessuna condanna. Dieci anni di Aids in Italia: le storie dei malati, la ricerca scientifica, le battaglie sociali*, Torino, Sperling & Kupfer, 1993, p. 28.

37 Fernando Aiuti, *Tanti cedimenti all'interno della cellula aprono la strada alla vittoria del virus*, "Corriere della Sera", 14 maggio 1985; Roberto della Rovere, *Aids: bandiera bianca sulle carceri*, "Corriere della Sera", 5 gennaio 1988.

38 Ambra Somaschini, *Mancano i vaccini capaci di curarlo*, "la Repubblica", 8 giugno 1983; Bruno Ghibaudi, «Contro l'AIDS, se non piove», "La Stampa", 29 settembre 1987 p. 1; Bruno Ghibaudi, *Contro l'AIDS manca tutto*, "La Stampa", 1 febbraio 1987.

propria collaborazione tra giornalisti e scienziati nella creazione di significato sulla salute, che nel caso specifico pare confermata dalla lunga durata del sodalizio. Alla metà circa degli anni Novanta Ragno divenne infatti direttore responsabile di “ANLAIDS notizie”, il bimestrale dell’associazione Nazionale per la Lotta all’AIDS, di cui Aiuti era presidente e fondatore. Tra la fine del 1995 e l’inizio dell’anno successivo Ragno volle rinnovare la piccola pubblicazione, posizionandola, rispetto ai grandi media, come «una fonte di informazioni che vengono rilanciate, dando alle nostre denunce una cassa di risonanza notevole», mentre doveva fungere per il mondo medico come «occasione per un aggiornamento».³⁹

Nella progettualità del giornalista rimaneva, dunque, chiara la volontà di denuncia e di sensibilizzazione, ma ad essa si sommava ora un’attenzione esplicitamente rivolta al pubblico dei professionisti, e non più solo a quello generalista della divulgazione. Una traiettoria che mostra, in conclusione, l’influenza del fenomeno sanitario non solo nel favorire l’inclusione degli scienziati all’interno degli spazi giornalistici, ma anche nell’innescare percorsi inversi, caratterizzati dall’integrazione tra giornalisti professionisti e circuiti dell’informazione associazionistica e professionale, segnati in quegli anni dall’ingresso di nuovi soggetti editoriali.

Il crescente protagonismo di medici e scienziati sulle pagine dei quotidiani, infatti, si sviluppò anche in concomitanza e in competizione con la presa di parola di altri attori coinvolti nell’epidemia, come l’associazionismo, i movimenti LGBT+ e le persone sieropositive e con AIDS. Mobilitandosi, questi soggetti passarono, come ha scritto recentemente Chiara Giorgi, dall’essere “vittime” ad essere “esperti”, ribaltando la precedente subalternità del paziente ed affermandone un nuovo ruolo sociale (Giorgi 2024: 186-198).

PARTE SECONDA: UNO SPAZIO GIORNALISTICO PER I MOVIMENTI LGBT+?

Come già visto nel caso della conferenza stampa organizzata dal Fuori! nel 1983, da cui scaturì l’articolo de “Il Messaggero” *Il morbo americano colpisce l’Europa ma risparmia l’Italia*, medici e scienziati non furono gli unici a cercare di guadagnare spazio all’interno del giornalismo degli anni Ottanta. Anche in Italia associazioni e movimenti LGBT+ individuarono fin da subito l’orizzonte mediatico come un campo fondamentale di intervento e di contesa, per organizzare una propria narrazione che potesse salvaguardare i diritti e la salute di comunità in cui si incontravano «identità e esperienze in collisione con le norme su genere e sessualità» (De Leo 2021: 8) che rischiavano, a causa dell’emergente malattia e della sua costruzione sociale, nuo-

³⁹ Luciano Ragno, *Pagina dietro pagina aiutandoci a crescere*, “ANLAIDS notizie”, dicembre 1996.

ve marginalizzazioni. Questa seconda parte del contributo cerca quindi di indagare in che quantità e per quali vie l'attivismo omosessuale del periodo poté farsi strada all'interno dei quotidiani in una fase, è già stato detto, di teorica apertura degli spazi dei grandi giornali nazionali.

Va specificato, innanzitutto, che fin almeno dagli anni Settanta la stampa aveva ricoperto un ruolo centrale, in senso tanto critico quanto identitario, per le soggettività LGBT+ e per le prime esperienze di politicizzazione e liberazione sorte in Italia nella cornice dell'attivismo successivo a Stonewall. Il Fuori! di Torino, ad esempio, prese forma nella primavera del 1971 anche in contrapposizione alle discriminazioni e alle mistificazioni dei giornali, in particolare in risposta a l'articolo *L'infelice che ama la propria immagine* di Andrea Romero, pubblicato sulle pagine mediche de "La Stampa" il 15 aprile 1971. Nel primo numero di «FUORI!» - mensile di liberazione sessuale, la pubblicazione cardine dell'organizzazione, l'editoriale legava strettamente la nascita del movimento all'articolo dello psichiatra, ricordando che esso aveva «suscitato nel gruppo di Torino la volontà di una presa di posizione decisa e responsabile» e allora «un gruppo di omosessuali torinesi reagì, trovò che le stroncate sull'argomento erano ormai troppe, che occorreva finissero o che fossero quantomeno neutralizzate da un discorso finalmente critico e socialmente responsabile». ⁴⁰ La produzione di un mensile proprio rispondeva quindi, programmaticamente, alla necessità di una elaborazione discorsiva sull'esperienza queer consapevole delle proprie ricadute sul mondo: una critica chiara all'operato delle testate tradizionali e insieme una espressione di fiducia sul potenziale della carta stampata e della corretta informazione. Un'impostazione che, politicamente, si dichiarava esplicitamente rivoluzionaria e proprio in relazione a ciò invocava la necessità di una «completa rottura con i clichè della stampa "bene informata"» legando, una volta di più, azione politica ed esercizio editoriale. ⁴¹

Davano forza a questi posizionamenti sia le influenze ideologico-culturali della nuova sinistra, con la messa in discussione dei saperi biopolitici della medicina e della psichiatria, e la scoperta delle possibilità della stampa alternativa, sia la rabbia verso una cultura e una editoria considerate ancora sessuofobe e repressive nei confronti della stampa queer. La sfiducia rispetto al discorso medico-psichiatrico era qui ben espressa soprattutto nelle deformazioni caricaturali del linguaggio che si leggevano nel riassunto dell'argomentazione di Romero, arricchito di «bla bla bla» e punti esclamativi. Per quanto riguarda la produzione culturale invece, si pensi all'ancora parziale permanenza in quegli anni delle impalcature ideologiche e legali costruite nel dopoguerra per la lotta contro la stampa considerata "oscena". Il pregiudizio mo-

⁴⁰ Collettivo Fuori!, *L'occasione*, "FUORI!", n. 1, giugno 1972. L'editoriale riproponeva quanto già scritto nel numero zero della rivista, pubblicato nel dicembre del 1971.

⁴¹ *Ivi*.

rale contro la pornografia poteva servire a colpire pubblicazioni che, magari anche senza esposizioni sessualmente troppo esplicite, discutevano l'elevazione a norma dell'eterosessualità, oppure fungevano da potenziali veicoli di affermazione identitaria, di riconoscimento, accettazione e sviluppo di *network* LGBT+.⁴² Ad esempio nel dicembre 1973 il numero doppio di "Sex-Homo", nuova veste di "Homo", mensile di nudo ma non solo nato nel 1972 e tra le primissime pubblicazioni indirizzate specificatamente ad un pubblico LGBT+ (Pasquini 2022: 68-72 e Pasquini 2023: 172-206), di natura però commerciale e nel solco della tradizione omofila estera, veniva sequestrato in tutta Italia su ordine della Procura di Genova.⁴³ Le motivazioni addotte parevano stabilire un collegamento diretto tra la percepita offesa alla "pubblica decenza" e la rappresentazione di una sessualità non convenzionale. «Il contenuto di detta pubblicazione è osceno, riferendosi esclusivamente, sia nelle didascalie che nei disegni e nei fotogrammi, a rapporti carnali fra omosessuali» e veniva quindi disposta a norma di legge «l'identificazione e la denuncia [...] dei distributori e degli edicolanti del circondario di Genova che risultino aver detenuto o che detengano copie della pubblicazione sopra indicata».⁴⁴

Gli strumenti giuridici a cui si rifacevano provvedimenti di questo tipo, e in particolare gli articoli 528 e 529 del Codice penale, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta persero di efficacia nello scoraggiare le pubblicazioni di carattere pornografico (Passavini 2016 e Rodeschini 2022: 13-18), ma parvero continuare a condizionare almeno in parte scelte e atteggiamenti sia del pubblico sia di chi, tra gli e le attiviste, cercava di dotarsi di una voce a stampa. Nel 1987 Massimo Consoli, per esempio, protagonista noto dell'attivismo gay-queer in Italia, ricordava in una lettera che il suo ciclostilato "OMPO" (sigla di Organo del Movimento Politico degli Omosessuali), certamente non pornografico, non era in vendita:

42 Sul ruolo innovativo delle prime rubriche omosessuali all'interno delle riviste erotiche a fine decennio Sessanta cfr. Pasquini 2023: 147-156. Ha scritto Pasquini che pubblicazioni erotiche eterosessuali con spazi dedicati al pubblico LGBT+, oppure esclusivamente dedicate ad esso, come "LSD", "Le Ore della Settimana", "OS, e "Homo", «offrivano per la prima volta nel Paese non solo eccitanti servizi fotografici ma anche un'arena dove discutere apertamente di un tema che solo poco prima sembrava del tutto un tabu, relegato nelle pagine di cronaca nera o giudiziaria» (Pasquini 2023: 38).

43 Ringrazio Luca Locati Luciani, studioso esperto di questi materiali, per avermi aiutato nel chiarire che si trattava, a tutti gli effetti, della medesima rivista in una nuova veste.

44 *Copia dell'ordine di sequestro della Procura della Repubblica di Genova, 14/12/1973*, in Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), PCM, SIePL, SI, Archivio generale, Stampa oscena e immorale, B. 32, f. 180. Anche in questo caso devo un sentito ringraziamento a tutto il personale dell'archivio per l'accoglienza, la disponibilità e il sostegno nella ricerca.

in considerazione della natura degli argomenti trattati, della sua struttura economica (tragica!) e del fatto che viene spedito soltanto ad un certo numero di pubblicazioni all'estero, ad un ristretto indirizzario di giornalisti italiani e a medici, ricercatori, scienziati, e istituti che lo utilizzano per il loro lavoro.⁴⁵

Certo era soprattutto il tema della sostenibilità economica ad indirizzare le strategie distributive della pubblicazione, ma si potrebbe forse vedere nella scelta di rivolgersi ad un ristretto novero di lettori specializzati anche la volontà di tutelarsi legalmente, rendendo la discussione sulla politica LGBT+ una discussione scientifica, per specialisti, che avveniva fuori dalle edicole. Ancora all'alba degli anni Ottanta, quindi, per le diverse anime dell'attivismo LGBT+, la stampa rappresentava insieme risorsa preziosissima di visibilità, costruzione comunitaria e affermazione politica, e strumento ancora parzialmente precluso, arena di lotta dove farsi spazio.

La lotta all'AIDS si inseriva in questo contesto, accompagnandosi inoltre ad una mutazione intensa di pratiche e visioni dei diversi gruppi politici: lo scioglimento teorico ufficiale del FUORI! nel 1982 seguiva l'istituzionalizzazione del suo nucleo originario, federatosi tra 1974 e 1976 al Partito Radicale, mentre a Roma e Bologna sorgeva, rispettivamente con il Circolo Mario Mieli e il Circolo 28 Giugno, quello che Massimo Prearo ha definito un «modello di politica di movimento a dimensione civica, che proiettava cioè nel contesto locale della città il suo raggio d'azione, affermando un discorso di mobilitazione fondato sul referente dell'orgoglio omosessuale» (Prearo *La fabbrica dell'orgoglio* 2015: p. 102). Con Arcigay, infine, si materializzava in quegli anni una nuova attenzione all'associazionismo ricreativo e all'aiuto locale, in un contesto di spazi sociali queer sempre più "gentrificati", come detto da Maya De Leo (De Leo 2021: 190-191). Tali modificazioni si accompagnavano, infine, ad una progressiva riduzione numerica della stampa politica LGBT+, con la trasformazione in senso commerciale di alcune pubblicazioni e la chiusura di altre (Pasquini 2022: 73-76.)

Massimo Consoli, "OMPO" e la raccolta di articoli sull'AIDS

Nonostante questi cambiamenti nel panorama editoriale, diverse anime dell'associazionismo politico omosessuale continuarono a considerare la stampa uno spazio centrale per l'elaborazione delle rappresentazioni sociali, in particolare per fronteggiare l'aggravarsi della minaccia della sindrome da immunodeficienza acquisita. Massimo Consoli, ad esempio, nella già citata lettera a Paolo Mosca, direttore del settimanale scandalistico "Blitz", cercava di valorizzare il ruolo di "OMPO" nella copertura della questione AIDS, rispondendo proprio ad uno speciale uscito all'interno della

⁴⁵ Lettera di Massimo Consoli a Paolo Mosca, Roma, 13 agosto 1987, ACS; Archivi di famiglie e persone, fondo Massimo Consoli, carteggio, B. 3, f. "Blitz". Su "OMPO" cfr. Pasquini 2023: 44-45 e 227-249.

pubblicazione di Mosca. Scriveva Consoli che: «l'importanza di questo notiziario» (“OMPO”, appunto) era «stata più volte riconosciuta anche a livello internazionale» e di come

le analisi e previsioni da noi formulate sulla natura, diffusione, implicazioni sociali, morali ed economiche dell'AIDS [...] siano state le più serie e precise di qualsiasi altro organismo, ivi compresi ministeri governativi e agenzie mediche internazionali (!). Basti ricordare che l'espressione “peste del XX° secolo” (pure se il senso iniziale era un po' diverso) è nata proprio sulle pagine di “OMPO” (N° 71, Luglio/Dicembre 1981), e da qui si è rapidamente diffusa in mezzo mondo.⁴⁶

Consoli rivendicava per sé e per le sue fatiche editoriali rilevanza tanto nel fare informazione corretta sulla sindrome, quanto nel dettare i termini del discorso informativo generale (la presunta primogenitura del lemma “peste del secolo”), senza però in questo caso allarmarsi troppo per gli usi discriminatori poi assunti dall'espressione. L'attivista metteva dunque qui l'accento sul lato produttivo della propria opera, ma non meno importante di questo fu anche quello di raccolta di informazioni pubblicate a mezzo stampa da altri soggetti.

Le carte create e raccolte da Consoli, conservate a Roma dall'archivio Centrale dello Stato, ricchissime di materiali a stampa nazionali ma soprattutto esteri sull'AIDS, testimoniano non solo il fitto network internazionale attivato da questo peculiare giornalista, ma anche l'ambizione di agire da filtro informativo, divenendo aggregatore delle conoscenze più avanzate provenienti dall'estero. In questa sorta di grande rassegna stampa curata da Consoli si ritrovano, quindi, articoli di quotidiani americani, come quello già citato in apertura di Lawrence K. Altman, che era raccolto in fotocopia e annotato a matita come «the first New York Times article on AIDS», oppure francesi (“France-Soir” e “Le Monde”), ma a fianco di essi non mancano anche contributi di settimanali: ancora americani (“Newsweek”), oppure tedeschi (“Der Spiegel”), canadesi, francesi e franco-tunisini, come “Jeune Afrique”, per limitarsi ad alcuni fra i pezzi relativi al 1986.⁴⁷ Ovviamente numerosissimi sono poi gli articoli provenienti dall'Italia, usciti sia in quotidiani sia in settimanali, recuperati anche richiedendoli direttamente agli editori, come testimoniato da una risposta della Sezione Cortesia di Mondadori relativa al reperimento di articoli di “Epoca”.⁴⁸ Notevole, poi, è l'interesse dimostrato per le informazioni tratte dalle pubblicazioni di divulgazione medica, come: “Tempo Medico”, “Corriere Medico” e “Il medico d'Italia” an-

46 *Ivi.*

47 *Ritagli e riproduzione di vari articoli su quotidiani e periodici*, in ACS, fondo Massimo Consoli, AIDS, B. 72, f. “1) AIDS, aprile 1986 – 3) giugno 1986” (1986) e B. 73, f. “1) AIDS, luglio 1986 – 3) AIDS, settembre 1986” (1986). Ogni busta raccoglie generalmente tre raccoglitori, ciascuno relativo ad un mese.

48 *Lettera della Sezione Cortesia – Arnoldo Mondadori Editore, Segrate, 30 giugno 1986*, in ACS, fondo Massimo Consoli, AIDS, B. 72, f. “1) AIDS, aprile 1986 – 3) giugno 1986” (1986).

ch'esse rinvenibili tra i materiali prodotti durante il 1986 e conservati dallo scrittore romano.

L'atteggiamento negativo di Consoli verso la stampa di mercato, di cui ad esempio aveva stigmatizzato in un editoriale del 1975 l'ignoranza e il pregiudizio (Pasquini 2023: 230) pareva dunque, con l'avanzare dell'emergenza AIDS, ammorbidirsi almeno in parte, aprendosi ad una valutazione critica ma insieme consapevole dell'importanza vitale del raggiungimento di un pubblico largo. La cesura, tuttavia, sempre seguendo i caratteri dell'attivista nella loro ricostruzione da parte di Pasquini, non pare totale, se si considerano altri lati dell'attività di Consoli. Fin dagli anni Settanta, accanto al dichiarato anarchismo e alle espressioni di asprezza radicale, era già infatti ben presente un'inclinazione informativa e pedagogica che dava forma tanto alle sue avventure editoriali quanto ai suoi posizionamenti politici, a cavallo tra spinte liberazioniste e più moderate traiettorie omofile (Pasquini 2023: 228 e 233). La raccolta di articoli sull'AIDS e la produzione in proprio di informazione sull'epidemia sarebbero allora da leggere come frutto maturo di questi atteggiamenti. In una risposta a Susanna Ronconi di ASPE, agenzia stampa del Gruppo Abele, Consoli informava infatti nel 1991 che non solo con il suo gruppo produceva con "OMPO" «un mensile di informazioni sull'AIDS» e che si attivava così «un'offensiva in grande stile nei confronti del recupero di un linguaggio corretto nella trattazione dei fatti che ci riguardano», ma rivendicava soprattutto di possedere uno «straordinario archivio di materiali giornalistici sull'AIDS» utilizzato da «decine di studenti universitari». ⁴⁹

Non sfugga inoltre che anche prima dell'emersione dell'AIDS/HIV il rapporto coi giornali, pur come detto caratterizzato da un severo giudizio e da una costante lotta contro il pregiudizio, non era stato esente da alcuni apprezzamenti. Con il settimanale "Il Mondo", al quale comunque non lesinava osservazioni critiche, si congratulava apertamente nel 1976 «per l'intelligente battaglia che sta conducendo (oggettivamente) a favore della minoranza omosessuale» ⁵⁰ e ancora, pochi giorni dopo, simili complimenti erano espressi al "Corriere della Sera". Un articolo del 27 marzo firmato da Lietta Tornabuoni l'aveva infatti convinto ad esprimere la «soddisfazione dei discriminati italiani». ⁵¹ Nel 1972 invece, nemmeno trentenne, cercava una collaborazione con "l'Espresso", non facendo mancare le sue congratulazioni per alcuni articoli sulla condizione omosessuale. ⁵² In una lettera senza data, ma sicuramente successiva,

49 Lettera di Massimo Consoli a Susanna Ronconi, Roma, 12 ottobre 1990, in ACS, fondo Massimo Consoli, carteggio, B. 3, f. ASPE.

50 Lettera di Massimo Consoli a «Il Mondo», Roma, 28 marzo 1976, in ACS, fondo Massimo Consoli, carteggio, B. 3, f. Il Mondo. Sottolineatura nell'originale.

51 Lettera di Massimo Consoli a «Il Mondo», Roma, 28 marzo 1976, in ACS, fondo Massimo Consoli, carteggio, B. 3, f. Rizzoli – Corriere della Sera.

52 Lettera di Massimo Consoli al Direttore de «L'Espresso», Roma, 7 gennaio 1972, in ACS, fondo Massimo Consoli, carteggio, B. 3, f. L'Espresso.

pensata però per la pubblicazione, non mancava comunque di esplicitare i propri crescenti malcontenti verso la stampa più in generale.

Colgo l'occasione per invitare i giornali ad assumere nei confronti dell'informazione sulla nostra realtà sociale, la stessa intelligente posizione che hanno preso verso il femminismo, e cioè, gli articoli sull'omosessualità debbono venir scritti (e lasciati scrivere in pace) da omosessuali, poiché nessuno, in nessun caso, può capire meglio di noi medesimi la nostra situazione.⁵³

Consoli, infine, sarebbe riuscito ad avere una voce propria sui quotidiani nazionali, proprio nel periodo più intenso dell'allarme AIDS in Italia, trovando posto almeno a partire dal 1986 in un giornale ancora seguito come "Paese Sera", pur se in un periodo di flessione. E con alcuni membri del corpo redazionale dovette svilupparsi un rapporto di proficua collaborazione se in un telegramma del 1989, al neoeletto direttore Giorgio Rossi, inviava «auguri "straordinari" al nuovo Direttore di uno "straordinario" giornale».⁵⁴ Al termine di un percorso di tortuoso interesse critico per la stampa, quindi, in coincidenza con l'allargarsi dell'interesse per la questione AIDS, un protagonista del primo attivismo politico LGBT+ italiano riuscì a costruire una delle prime collaborazioni con un quotidiano generalista. Pur nell'attuale difficoltà di valutare a pieno questo versante dell'attività di Consoli, in mancanza di uno studio completo di quanto scritto per "Paese Sera", non può però passare sottotraccia la rilevanza assunta dall'emergere in un quotidiano di una voce specifica e caratterizzata, interessata ad occuparsi di diritti delle comunità LGBT+ e di AIDS seguendo, per quanto possibile, una propria agenda strategica, concettuale e terminologica.

Il Fuori! e le inchieste sul giornalismo

Nonostante le comprovate divergenze di posizioni e atteggiamenti tra Consoli e molti membri del Fuori!, è però possibile intravedere (a partire dagli accenni appena delineati) alcune importanti continuità nell'uso della stampa per intervenire sul tema AIDS da parte di questi due attori del movimento LGBT+. Evidente, perfino ad un primo sguardo archivistico superficiale, è infatti la grande importanza ricoperta anche per il Fuori! dalla raccolta, tramite creazione di rassegne stampa, dei contributi giornalistici realizzati dalle principali testate nazionali sulla questione.

Per il gruppo nato a Torino, tali rassegne stampa, confluite ora nell'archivio ospitato all'interno della Fondazione Angelo Pezzana – Fuori!, rappresentavano, espli-

53 Lettera di Massimo Consoli al Direttore de «L'Espresso», Roma, S.D. [forse aprile 1976], in ACS, fondo Massimo Consoli, carteggio, B. 3, f. L'Espresso. La lettera è sicuramente successiva alla pubblicazione del libro *Emarginazione e omosessualità negli istituti di rieducazione* di Bianca Maria Elia, citato nella missiva e pubblicato nel 1974.

54 Biglietto di Massimo Consoli a Giorgio Rossi, Roma, 4 febbraio 1989, in ACS, fondo Massimo Consoli, carteggio, B. 3, f. Paese Sera.

citamente, un potente strumento di indagine e di intervento in materia di informazione sull'AIDS. Tale concezione veniva ben espressa, sul finire degli anni Ottanta, in una raccomandata indirizzata al Senatore socialista Sisinio Zito, Presidente della Commissione igiene e sanità del Senato, al quale veniva chiesta audizione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'AIDS, portata avanti in quei mesi dalla Commissione (Landoni 2022: 52-58). Per accreditarsi in quanto interlocutori istituzionali, i membri del Fuori! si facevano forza, oltre che dell'attività portata avanti «fin dal 1982 nel campo dell'informazione e prevenzione dell'AIDS», della volontà di presentare proprio «i risultati di una indagine condotta sulla diffusione di discriminazioni ed emarginazione nel nostro Paese, in conseguenza dell'informazione».⁵⁵ La delegazione, composta da Enzo Cucco, Bruno Di Donato e Giovanni Pellegrini, lasciava agli atti della Commissione due lavori di raccolta di articoli usciti in tema AIDS/HIV, prodotti in proprio dall'associazione. I titoli, espliciti nelle loro intenzioni, erano i seguenti: *Allarmismi e nevrosi della "peste del secolo"*, *ricerca sulla qualità dell'informazione sull'AIDS in Italia dal 1983 al 1985* e *"Casi di discriminazione e conseguenze della disinformazione sull'AIDS"*, *indagine sui casi segnalati dai quotidiani italiani dal 1983 al 1987*.⁵⁶ Pei militanti del movimento torinese, nato in aperta contrapposizione alle pratiche dei grandi giornali, la stampa era, nel pieno della crisi AIDS, un oggetto da vigilare con attenzione, ma anche un soggetto il cui studio diveniva strumento per il confronto politico a livello parlamentare. L'esame di quanto discusso dalla delegazione del Fuori! nella audizione del 15 giugno 1988 chiarisce con esplicita evidenza queste posizioni.

Nel suo intervento, Cucco metteva infatti in guardia rispetto al pericolo di una «trasformazione del pregiudizio scientifico nel linguaggio comune», ma affrontava in particolar modo il tema della «qualità dell'informazione offerta», dando un saggio della profondità delle riflessioni mediatiche del movimento. L'attivista forniva, prendendo in esame un servizio fotografico uscito in un supplemento di "la Repubblica", «un esempio di informazione non falsa, non specificatamente omosessuale, ma che può avere effetti perversi proprio sulla condizione sociale degli omosessuali». Il servizio, che ritraeva persone con AIDS in gravi condizioni, pur non essendo «antiomosessuale», era infatti criticato poiché:

55 Lettera di Enzo Cucco a Sisinio Zito, Torino, 2 marzo 1988, in Fondazione Angelo Pezzana - Fuori! (d'ora in poi FAPF), Fuori!, Iniziative e manifestazioni politiche e sociali, f. 105 - Proposte per l'informazione e la lotta contro l'AIDS in Italia. Audizione in Senato del 15 giugno 1988. Anche a Maurizio Cagliuso e tutta la Fondazione vanno i miei sentiti ringraziamenti per l'accoglienza, la disponibilità e i preziosi consigli.

56 Pagina tre del documento: *Proposte per l'informazione e la lotta contro l'AIDS in Italia presentate dal Fuori! nell'audizione svoltasi presso Palazzo Madama a Roma in data 15 giugno 1988*, in FAPF, Fuori!, Iniziative e manifestazioni politiche e sociali, f. 105 - Proposte per l'informazione e la lotta contro l'AIDS in Italia. Audizione in Senato del 15 giugno 1988.

la serie di fotografie di queste persone è terrificante e per ognuna di esse è specificato che si tratta di omosessuali magrissimi, piangenti, che abbracciano la propria madre che non vedevano da anni e così via; compaiono travestiti. Il tutto in una rivista piena di fotografie di uomini e di donne sorridenti, belle, chiaramente eterosessuali, che non hanno apparentemente alcun problema. Pensate come questo tipo di informazione può agire su quell'Italiano su due che pensa che gli omosessuali sono antipatici.⁵⁷

Gli attivisti del Fuori! avevano dunque identificato con grande precisione il procedimento discriminatorio come una pratica che poteva essere esercitata, magari anche inconsciamente, non solo tramite le scelte terminologiche, ma anche attraverso un graduale processo di costruzione visuale e simbolica dei soggetti queer e delle persone con AIDS. Una visione di questo tipo legava l'azione di discriminazione dei giornali alle tendenze dei pubblici, i cui stereotipi andavano combattuti e non rincorsi. I due allegati presentati in Senato confluirono con ogni probabilità nel documento chiamato *La punta dell'iceberg: casi di discriminazione e conseguenze dell'informazione sull'AIDS in Italia. Indagine condotta sulla stampa quotidiana nel periodo 1983-agosto 1989*, conservato in archivio, che di queste impostazioni è specchio evidente. Dall'indagine emerge una considerazione doppia del giornalismo italiano. Per il Fuori! la stampa era produttrice di informazioni sulle discriminazioni, a cui attingere quindi per raccogliere notizia di « quanti casi di discriminazione ci sono stati e altre conseguenze della disinformazione e della fobia da AIDS », ma era anche parte integrante di questa disinformazione.⁵⁸ La discriminazione era direttamente collegata all'influenza dei quotidiani, attribuendo quindi alla macchina giornalistica una ampia responsabilità. Scriveva infatti l'introduzione al documento:

Non crediamo debba essere ulteriormente sottolineata l'enorme importanza dell'informazione nel verificarsi di tali atti: della sua qualità, della sua obiettività, della sua serietà. Informazione i cui responsabili spesso non sono soltanto i giornalisti ma anche i medici, i politici, che non hanno saputo capire e utilizzare sia i meccanismi della nostra società di informazione di massa sia i dati di cui essi stessi erano in possesso.⁵⁹

Lo stampato era quindi anche in qualche modo un atto di accusa: offriva « alla lettura di tutti » gli articoli sulle discriminazioni reali, « perché si possa verificare direttamente il linguaggio utilizzato dai giornalisti e spesso anche l'assenza di notizie precise sui fatti illustrati ». ⁶⁰

57 Tutte le citazioni da: Resoconto stenografico della seduta di mercoledì 15 giugno 1988 della dodicesima Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato della Repubblica, X legislatura, p. 7.

58 Pagina uno del documento: *La punta dell'iceberg*, in FAPF, Fuori!, Iniziative e manifestazioni culturali, studi e saggi, f.139 – *La punta dell'iceberg*.

59 *Ivi*.

60 *Ivi*.

Attraverso la raccolta di materiali già pubblicati, quindi, il Fuori! cercava di esercitare, in maniera non dissimile da quanto fatto da Massimo Consoli, un ruolo di vigilanza sull'operato dei giornali e di testimonianza del loro operato, sottolineandone tanto la responsabilità quanto l'ampia influenza. Anche il gruppo torinese, tuttavia, con l'aggravarsi della situazione epidemiologica, e seguendo l'evoluzione delle proprie traiettorie politiche, assunse con la stampa italiana un atteggiamento che alternava la critica alla ricerca di un dialogo produttivo.

Nel 1987, ad esempio, Angelo Pezzana e Enzo Cucco scrivevano a Michele Torre di "Stampa Sera" di una «battaglia contro l'AIDS» che non poteva «essere unicamente sul piano della ricerca scientifica, e deve essere accompagnata da una seria informazione» e quindi proponevano la pubblicazione di un proprio contributo, considerandolo «un'occasione per movimento omosessuale per esprimere il proprio pensiero» e insieme una occasione «concreta per Stampa Sera, quotidiano che ha sempre mostrato attenzione e intelligenza nell'affrontare simili argomenti». ⁶¹ L'anno precedente Cucco aveva d'altronde già scritto a Ezio Minetto, sempre de "La Stampa", per congratularsi per un articolo sull'AIDS che era definito «quanto di più misurato, serio ed utile sia stato scritto sull'argomento sulla stampa italiana». ⁶² E sempre con specifici protagonisti della redazione de "La Stampa" i militanti avevano tentato di creare un rapporto privilegiato già prima. Si veda in proposito, per esempio, un biglietto di risposta indirizzato a Pezzana e a tutto il Fuori! nel 1977 da Gabriella Poli, appena divenuta capacronaca cittadina, che ricordava di aver ricevuto dal gruppo

Congratulazioni amichevoli, piene di lusinghiera stima per me, ma dense anche di un'attesa - del resto legittima - che io mi auguro di poter soddisfare nel l'ambito di un'informazione attenta, corretta e sensibile. ⁶³

Esisteva, quindi, già nella seconda metà inoltrata degli anni Settanta, all'interno del gruppo torinese, una attenzione anche alle nomine interne dei giornali, alle dinamiche redazionali locali, nella convinzione di poterle influenzare in funzione di una maggiore correttezza e precisione dell'informazione. A sei anni dalla prima celebre polemica con "La Stampa", citata nelle pagine precedenti, e dal relativo scambio di lettere col redattore scientifico del quotidiano, Umberto Oddone, si poteva quindi osservare il sorgere di una strategia che cercava di legarsi alle voci più sensibili

61 Lettera di Enzo Cucco a Michele Torre, Torino, 10 gennaio 1987, In FAPF, Fuori!, Iniziative e manifestazioni politiche e sociali, f. 104 - Iniziative del Fuori! in materia di AIDS.

62 Copia di lettera di Enzo Cucco a Ezio Minetto, Torino, 20 ottobre 1986, in FAPF, Fuori!, Corrispondenza, Media italiani, f. 184 - Carteggio con la stampa.

63 *Biglietto manoscritto di Gabriella Poli su carta intestata de «La Stampa»*, Torino, 23 ottobre 1977, in FAPF, Fuori!, Corrispondenza, Media italiani, f. 184 - Carteggio con la stampa.

dei quotidiani, probabilmente anche a partire da precedenti familiarità.⁶⁴ Già prima dell'inizio dell'epidemia paiono infatti affacciarsi all'interno del movimento strategie di convincimento che non diminuiscono la vigilanza critica sui quotidiani, ma che cercano di instaurare un dialogo, per favorire la visibilizzazione dell'associazione. È il caso, tra gli altri, di una lettera del giugno 1979 di Pezzana a Giorgio Fattori, direttore de "La Stampa". Nel documento, la recriminazione per la scarsa attenzione data dal quotidiano cittadino ad una iniziativa del Fuori! alternava l'elogio al paragone competitivo con il rivale "Corriere della Sera". Al di là di ogni tatticismo, tuttavia, la nota più amara della missiva di Pezzana riguardava il poco spazio ancora concesso alle soggettività queer:

Si concede il diritto di intervento a tutti i protagonisti della vita sociale – e dei suoi mutamenti – ma sugli omosessuali la prudenza ed il ritegno sono ancora la misura da seguire.⁶⁵

CONCLUSIONE

Il rinnovato attivismo delle sigle del movimento omosessuale italiano nel contesto dell'epidemia AIDS/HIV riuscì, in alcuni casi, a scalfire il muro di reticenza denunciato dal Fuori! e a favorire l'ingresso di protagonisti e voci LGBT+ tra le pagine dei giornali nazionali. Comunicati stampa e articoli di attivisti, ad esempio, trovarono progressivamente maggiore collocazione tra gli spazi delle testate. Oltre al già citato caso della conferenza stampa congiunta tra il Fuori! e il Circolo Mario Mieli, tra i tanti da ricordare ci sono almeno l'articolo di Bruno Di Donato *All'orizzonte c'è lo spettro dell'intolleranza* sul "Corriere della Sera" (cronaca di Roma, 19 maggio 1985) che accompagnava la discussa pubblicazione del vademecum a cura del Fuori! sul sesso sicuro, il contributo di Giovanni Piccolo, del circolo Mario Mieli, sempre sul corriere romano *Ma il vero scandalo è altrove* (24 maggio 1985), il comunicato inviato dal Fuori! a proposito della fallimentare concerto anti-AIDS torinese ("Stampa Sera" 5 settembre 1986), oppure ancora gli interventi di Consoli su "Paese Sera" e le polemiche a mezzo stampa su "Corriere" e "Messaggero", dopo lo sfratto del Mario Mieli da parte del comune di Roma, nel 1987.⁶⁶ Accanto a questi esempi di partecipazione politica, poi, anche la prima emersione nei quotidiani delle parole e dei volti delle persone con AIDS, pur nella permanenza di giudizi e trattamenti sentimentalistici, rappresentò l'avvio di un importante processo di rinnovamento nelle rappresentazio-

64 Il breve scambio tra il Fuori! e i co-firmatari della lettera a "La Stampa" e Oddone si trova in: FAPF, Fuori!, Corrispondenza, Media italiani, f. 184 – Carteggio con la stampa.

65 Minuta di lettera di Angelo Pezzana a Giorgio Fattori, Torino, 29 giugno 1979, in FAPF, Fuori!, Corrispondenza, Media italiani, f. 184 – Carteggio con la stampa.

66 A sinistra dell'articolo di Sergio Valentini intitolato *Ecco come si difendono i gay. Analisi e molta informazione* venivano infatti riportate le «indicazioni contenute nell'opuscolo del «Mario Mieli» sul sesso sicuro». Cfr. Guidali 2022: 110-111 e Bravini 2023: 146-147.

ni delle persone con problemi di salute.

Tuttavia, come reso ben evidente dalle inchieste antidiscriminazione del Fuori!, dalle proteste di singoli e di gruppi, dagli innumerevoli esempi di trattamenti a stampa scorretti o allarmistici, tale processo di accreditamento interno alla stampa fu tutto fuorché univoco e privo di ostacoli o inciampi. Il commento di Cucco pubblicato su “Stampa Sera” il 12 gennaio 1987, su sollecitazione della lettera già citata del Fuori! al direttore della testata, ad esempio, compariva proprio al di sotto di una intervista sul tema AIDS realizzata con lo psicologo Giacomo Dacquino, lo stesso studioso attaccato sedici anni prima, nell’esordio editoriale del Fuori!, per la sua vicinanza a Federico Romero. Se le anime del movimento omosessuale italiano avevano potuto guadagnarsi attraverso i loro sforzi un’arena discorsiva fino a quindici anni prima tassativamente esclusa, permanevano insomma situazioni di squilibrio nell’autorità informativa concessa alle persone non eterosessuali e ampi casi discriminazione. Ancora sul finire del 1989, non a caso, il gruppo torinese aveva indirizzato a tutte le anime della galassia politica LGBT+ un documento intitolato *proposte per un documento e iniziative comuni dei movimenti omosessuali italiani sull’AIDS* in cui all’ultimo punto si invitava alla:

creazione di un gruppo di lavoro per la documentazione delle discriminazioni e dei casi di violenza legati alla disinformazione sull’AIDS. A questo proposito il Fuori! mette in comune il lavoro già predisposto su questo tema, sulla base della rassegna stampa raccolta in questi anni sull’argomento.⁶⁷

Il problema della discriminazione giornalistica, evidentemente, rimaneva per il Fuori! ancora non risolto. D’altronde l’associazione torinese, fin dall’inizio del decennio Ottanta, aveva percepito con urgenza la propria lotta come una lotta fatta anche per chiedere correttezza e qualità all’informazione giornalistica. L’emergere del pericolo del virus HIV, dunque, rendeva ancora più urgente l’azione in un campo che i protagonisti del gruppo torinese avevano già individuato come uno dei fronti strategicamente più rilevanti per la loro azione. Nel 1981, prima che Michele Torre arrivasse all’edizione serale del maggiore quotidiano torinese, dove si sarebbe consolidata la reciproca stima, Pezzana scriveva al giornalista in merito al fallimento della «Gazzetta del Popolo», di cui era stato direttore. La lettera sommava l’elogio alla riflessione sul panorama informativo e, quasi in chiusura, si leggeva una citazione, che ha dato anche il titolo a questo contributo, capace di riassumere efficacemente la posizione assunta dall’attivista rispetto alla stampa nazionale. Commentava Pezzana: «Non è di quotidiani che si sente la mancanza in Italia. Ma di giornali ben fatti sì. E

⁶⁷ *Proposte per un documento e iniziative comuni dei movimenti omosessuali italiani sull’AIDS*, Torino, 24 novembre 1989, p. 4, in Circolo Omosessuale Mario Mieli, Documentazione AIDS, B1, f. 2

la Gazzetta, diretta da Lei, lo era».⁶⁸

BIBLIOGRAFIA

- Baldi/Magaudda 2018 = Gabriele Baldi / Paolo Magaudo, *A History of Digital Media. An Inter-media and Global Perspective*, New York e Londra, Routledge.
- Balestracci 2022 = Fiammetta Balestracci, *AIDS, sessualità e corpi nelle campagne informative del Ministero della Sanità (1982-1992/1996)*, in Eadem / Fabio Guidali / Enrico Landoni, *L'AIDS in Italia (1982-1996). Istituzioni, società, media*, Pisa, Pacini, pp. 157-222
- Bucchi/Mazzolini 2007 = Massimiano Bucchi / Renato G. Mazzolini, *Big science, Little news. Science Coverage In the Italian Daily Press, 1946-1997*, in Martin W. Bauer / Massimiano Bucchi (a cura di), *Journalism, Science and Society. Science Communication Between News and Public Relations*, New York - Londra, Routledge, pp. 53-70.
- Dardano 1986 = Maurizio Dardano, *Il linguaggio dei giornali italiani*, Roma-Bari, Laterza (1. ed.1973).
- De Leo 2021 = Maya De Leo, *Queer. Storia culturale della comunità LGBT+*, Torino, Einaudi.
- De Mauro 1975 = Tullio De Mauro, *Giornalismo e storia in linguistica*, in Valerio Castronovo / Nicola Tranfaglia (a cura di), *Storia della stampa italiana*, 5, *La stampa italiana del neocapitalismo*, Roma-Bari, Laterza, pp. 455-512
- Forno 2012 = Mauro Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Roma-Bari, Laterza.
- Giorgi 2024 = Chiara Giorgi, *Salute per tutti. Storia della sanità in Italia dal dopoguerra a oggi*, Roma-Bari, Laterza.
- Grasso et al. 2019 = Aldo Grasso / Luca Barra / Penati Cecilia (a cura di), *Storia critica della televisione italiana*, 2, 1980-1999, Milano, Il Saggiatore.
- Guidali 2022 = Fabio Guidali, *I media e la rappresentazione dell'AIDS negli anni Ottanta*, in Fiammetta Balestracci / Fabio Guidali / Enrico Landoni, *L'AIDS in Italia (1982-1996). Istituzioni, società, media*, Pisa, Pacini, pp. 85-157.
- Landoni 2022 = Enrico Landoni, *Lo Stato di fronte all'emergenza HIV/AIDS. Il dibattito politico-parlamentare e i primi provvedimenti (1982-1990)*, in Fiammetta Balestracci / Fabio Guidali / Enrico Landoni, *L'AIDS in Italia (1982-1996). Istituzioni, società, media*, Pisa, Pacini, pp. 85-157.
- McKay 2017 = Richard A. McKay, *Patient Zero and the Making of the AIDS Epidemic*, Chicago-Londra, The University of Chicago Press.
- Pasquini 2022 = Dario Pasquini, *Seeking Acceptance or Revolution? An Overview of the First Italian LGBTQ Magazines (1971-79)*, in Glyn Davis / Laura Guy (a cura di), *Queer Print in Europe*, Londra, Bloomsbury.
- Pasquini 2023 = Dario Pasquini, *Con rabbia felice. Politica ed emozioni nella prima stampa LGBT italiana (1969-1979)*, Milano, PM Edizioni.
- Passavini 2016 = Passavini Gianni, *Porno di carta*. Roma, Iacobelli.
- Piazzoni 2014 = Irene Piazzoni, *Storia delle televisioni in Italia: dagli esordi alle web tv*, Roma,

68 Minuta di lettera di Angelo Pezzana a Michele Torre, Torino, 24 agosto 1981, in FAPF, Fuoril, Corrispondenza, Media italiani, f. 184 – carteggio con la stampa.

- Carocci.
- Prearo 2015 = Massimo Prearo, *La fabbrica dell'orgoglio. Una genealogia dei movimenti LGBT*, Pisa, Ets
- Ramonet 2008 = Ignacio Ramonet, *Le concentrazioni mediatiche: un fenomeno globale*, in Maurizio Torrealta (a cura di), *Democrazia e concentrazione dei media*, Roma, Edup.
- Rodeschini 2022 = Silvia Rodeschini, *Osceno all'Italiana: tracce per una storia del concetto*, in «gender/sexuality/italy», 9, pp. 8-24, DOI: <https://doi.org/10.15781/enq4-jr53>
- Sangiovanni 2021 = Andrea Sangiovanni, *Specchi infiniti: storia dei media in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Roma, Donzelli.
- Sorrentino 2019 = Carlo Sorrentino, *Le trasformazioni della carta stampata*, in Aldo Grasso (a cura di), *Storia della comunicazione e dello spettacolo*, 3, *I media alla sfida della convergenza (1979-2012)*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 121-133.
- Treichler 1999 = Paula A. Treichler, *AIDS, Homophobia, and Biomedical Discourse: An Epidemic of Signification*, ora in Idem, *How to Have Theory in an Epidemic. Cultural Chronicles of AIDS*, Durham e Londra, Duke University Press. Edizione digitale (1. ed. 1987).